Corte Ue dei diritti dell'uomo autorizza fine vita per il francese Vincent Lambert

Accolto anche a Strasburgo il pronunciamento del Consiglio di Stato francese per l'interruzione delle cure all'ex infermiere, tetraplegico dal 2008 a seguito di un incidente. "Lasciar morire il paziente in questo caso non è una violazione dei diritti umani". Un caso che ha diviso la famiglia e il Paese, evidenziando in modo esemplare l'urgenza del testamento biologico

STRASBURGO - La Corte europea dei diritti dell'uomo ha autorizzato a lasciar morire il francese Vincent Lambert, 38 anni, tetraplegico in stato vegetativo, cui potrà essere interrotto il trattamento medico che lo tiene in vita. Il tribunale di Strasburgo ha respinto così un appello dei genitori dell'uomo, confermando il pronunciamento del Consiglio di Stato francese, che aveva autorizzato i medici a mettere fine all'alimentazione artificiale.

Lambert, ex infermiere, fu vittima di un incidente con la sua motocicletta nel 2008 che gli causò danni cerebrali irreversibili. Da allora vive in un cronico stato vegetativo in un ospedale di Reims, diventando un caso che ha suscitato un grande dibattito in Francia, perché la famiglia di Vincent si è letteralmente spaccata sulla sorte dell'uomo. La moglie Rachel e gli stessi medici, impugnando la legge Leonetti del 2005 che vieta l'accanimento terapeutico, hanno chiesto alle autorità sanitarie di poter interrompere le cure. I genitori di Vincent, ferventi cattolici, si sono opposti al distacco di loro figlio dalle macchine che lo tengono in vita e, inevitabilmente, dalla vita stessa.

L'anno scorso il Consiglio di Stato francese, massima autorità amministrativa del Paese, era stato investito del caso dal ricorso della moglie di Vincent Lambert, emettendo un verdetto a favore dello stop alle cure. Fra gli elementi presi in considerazione dall'alta corte francese, la perizia di tre esperti di neuroscienze che aveva stabilito "l'irreversibilità delle lesioni" cerebrali. I genitori di Vincent Lambert avevano fatto ricorso alla Corte europea dei diritti umani, che aveva decretato la sospensione della sentenza arrivando oggi alla sua decisione: **interrompere le cure nel caso di Vincent Lambert non è una violazione dei diritti umani**.

La Corte di Strasburgo ha ritenuto che "l'interpretazione data dal Consiglio di Stato della legislazione francese, la legge Lionetti, e la procedura seguita per arrivare alla decisione, condotta in maniera meticolosa, è compatibile con i requisiti imposti dall'articolo 2 della Convenzione europea dei diritti umani" che sancisce il diritto alla vita. Inoltre, nella sentenza i giudici di Strasburgo rifiutano di definire l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione come "eutanasia", qualificando invece l'atto come una decisione medica di interrompere un trattamento che il paziente non vuole più o che i dottori ritengono essere niente altro che accanimento terapeutico.

"Non c'è alcun sollievo, non c'è gioia da esprimere" le parole di Rachel Lambert dopo la "vittoria". La madre di Vincent, Viviane: "Mio figlio non è in fin di vita. Mi arrabbio quando mi si dice che è alla fine della sua vita, Vincent è una persona disabile. Sono molto triste per questa sentenza, che per me è uno scandalo". Il medico Eric Kariger, che curò Vincent Lambert, intervistato da France Info: "E' un piccolo passo per Vincent Lambert, ma un grande passo per la nostra umanità".

Sulla vicenda intervenne anche Umberto Veronesi, che in un'intervista a *Repubblica* evidenziò come il caso di Vincent Lambert fosse esemplare dell'urgenza del testamento biologico. "La maggior parte del mondo occidentale basa i suoi atteggiamenti sul tema del fine vita sull'autodeterminazione della persona. Ma quando la persona non può esprimersi l'unica soluzione è il testamento biologico. Cioè l'espressione anticipata delle proprie volontà. Da utilizzare in caso di perdita improvvisa delle proprie facoltà mentali. Senza un testamento biologico è inevitabile si scateni il dibattito su cosa su sia giusto e cosa no".

In Europa, l'eutanasia è legale in Belgio, Paesi Bassi e Svizzera. In Francia il presidente François Hollande aveva promesso l'introduzione di una norma per regolamentare "la dolce morte", ma l'unica normativa vigente resta la legge Leonetti, che non legalizza l'eutanasia ma stabilisce che le cure non devono essere caratterizzate da "accanimento". In Francia altri due casi hanno contribuito a tenere alta l'attenzione sul tema.

Il primo è quello del medico d'urgenza Nicolas Bonnemaison, finito sotto processo per l'accusa di omicidio tramite eutanasia di sette pazienti anziani. Assolto dalla Corte d'Assise dei Pirenei-Atlantico il 25 giugno del 2014, si è rivolto al Consiglio di Stato per essere reintegrato nell'Ordine dei medici.

Diverso il verdetto per una sessantenne professoressa di Montpellier, Bernadette Colin, condannata lo scorso marzo a cinque anni, di cui sette mesi in carcere senza condizionale ma già scontati con la reclusione preventiva, dalla Corte d'Assise di Hérault per aver ripetutamente tentato di uccidere la 87enne madre, vedova e da lungo tempo affetta da Alzheimer. Una malattia degenerativa che, si è giustificata Bernadette, aveva sfinito l'intera famiglia: "Volevo tagliare il filo del male". Al pronunciamento della sentenza che, pur condannandola, restituiva la libertà a Bernadette, le due sorelle, costituitesi parti civili al processo, hanno pianto di gioia: "L'avevamo già perdonata".